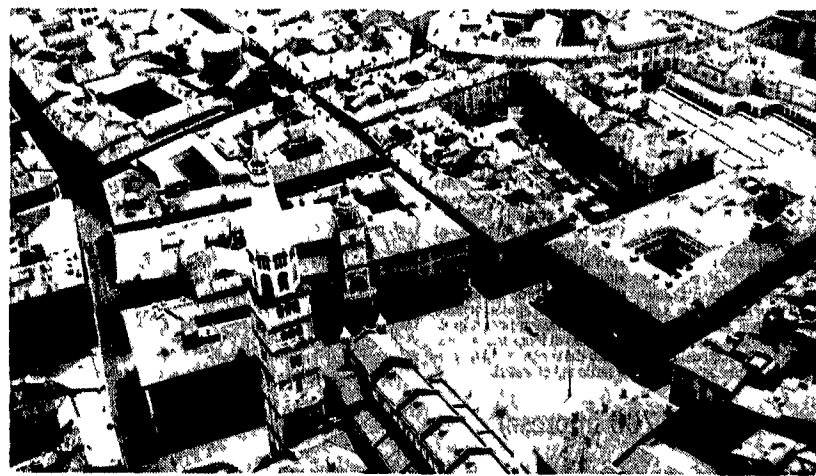




PATRIZIA ROMAGNOLI

**Prospettive economiche**  
Parla Giuliano Barbolini  
presidente della Provincia  
«Ecco cosa sta cambiando»

# Modena, Carpi, Sassuolo tris di sviluppo per il 2000



meno integrazione tra l'area metropolitana unica che la centro a Modena e si espande fino a Sassuolo e Carpi, rispetto alle zone più deboli la montagna e la Bassa. Lo sviluppo è arrivato più tardi, era meno consolidato al momento della crisi. Per questo, come Provincia stiamo impegnandoci nelle cosiddette politiche a area. Pensando alla montagna ad esempio. Qui l'intervento intende favorire la crescita di una imprenditoria locale in particolare in rapporto all'attività turistica, coniugandola strettamente con una serie di programmi di valorizzazione e recupero ambientale, la grande risorsa del nostro Appennino. Insomma le sinergie che in passato hanno fatto la nostra fortuna (politica dei servizi, dinamismo delle piccole e medie imprese grande ruolo propulsivo dei localismi fino a costruire aree di distretto e monocultura produttiva) non sono più proponibili secondo vecchie logiche. Occorre sul luogo un livello più avanzato di concentrazione tra istituti e forze economiche e sociali per valorizzare le risorse e le potenzialità e le iniziative, che continuano ad esserci, ma che hanno la necessità di organizzarsi in una logica di sistema per evitare il rischio di arretratezza.

MODENA. La meccanica industriale a Modena città la ceramica a Sassuolo il tessile abbigliamento a Carpi ovvero il triangolo produttivo forte della provincia modenese. E più a nord all'estremo lembo settentrionale in quella che viene chiamata la Bassa modenese e che fa capo a Mirandola, un settore in piena fase di crescita e sviluppo il biomedicale.

Attrezzature e strumentazioni sanitarie per dialisi, cardiocirurgia, anestesia sono il nuovo più nuovo della vocazione industriale del modenese. Questa in sintesi la fotografia della struttura economica della zona da sempre «dominio» incontrastato della dimensione imprenditoriale medio piccola.

Ma la «rivoluzione» economica dell'inizio anni '80, quanto ha mutato l'orizzonte modenese? Lo chiediamo al presidente della Provincia Giuliano Barbolini che dal suo osservatorio può permetterci una ricognizione organica della struttura economica del modenese. «L'inizio del decennio in corso», risponde Barbolini - «qui, come in tutto il paese ha introdotto non pochi cambiamenti. Non stravolgimenti certo di un quadro economico, ma forte che resta fondato su una tipologia

d'impresa medio piccola. Certo questi anni hanno significato una contrazione dell'occupazione in tutti i settori industriali.

Penso in particolare alla crisi della ceramica che ha continuato ad espellere per anni manodopera meno qualificata ma che ha cominciato a dare segni di ripresa nel l'ultimo biennio (86-87), arrivando anche a riassorbire in minima parte ciò aveva estromesso, ma anche alla meccanica e in particolare a quella agricola dei cui problemi è esempio la riorganizzazione ancora in corso della Fiat Trattori. Un processo a fronte del quale abbiamo registrato negli ultimi 2-3 anni un aumento delle unità produttive medio piccole e la crescita soprattutto del terziario anche in termini di occupazione.

All'inizio degli anni '80 quest'ultima era per Modena la realtà meno sviluppata. Insomma dopo crisi struttura le siamo in fase di assestamento del sistema imprenditoriale provinciale. «L'andamento dell'87 è stato buono, possiamo definire la nostra economia solida. Ma esiste un aspetto critico come viene gestita questa che è ancora una fase di transizione e di trasformazione qualitativa

del sistema produttivo. Vale a dire anche il sistema dei distretti industriali meno produttivi (ceramica a Sassuolo abbigliamento a Carpi) la nostra forza tradizionale può oggi diventare un fattore di debolezza se non si riescono ad attivare l'integrazione dei sistemi che facciamo da stimolo alla innovazione. L'accesso ha evidenziato in questi

anni un dualismo rischioso con alcune imprese molto attive e sensibili ed altre in notevole ritardo.

E qui sta il ruolo del Centro Affari a cui Comune di Modena Provincia e Camera di commercio stanno lavorando insieme a tutte le organizzazioni economiche di categoria e in cui troveranno collocazione il Centro per l'auto-

mazione flessibile i servizi per l'informatica gestionale per l'import export la turistica.

«Si il Centro Affari è la risposta più avanzata ai problemi dell'economia modenese perché nasce dalla consapevolezza che ai bisogni crescenti non si può più far fronte in ordine sparso, ma che occorre una maggiore collaborazione tra pubblico e

privato per mettere in campo tutte le risorse finanziarie e intellettuali esistenti. E questo principio deve valere per tutta la provincia se vogliamo preservare quell'equilibrio tra le diverse aree conquistato negli anni '70».

Perché il rapporto città-provincia è cambiato in questi anni. «Non tanto città provincia. Diciamo piuttosto che c'è

## Modena domani Una città-progetto per crescere ancora

ALFONSI RINALDI  
(sindaco di Modena)

Modena sta vivendo una difficile ma affascinante fase di passaggio. È una crisi ma di crescita. Certo nulla è scontato e soprattutto noi vogliamo che questa nuova crescita porti ad un elevamento di qualità nelle condizioni di lavoro e di vita di tutta la società modenese. Vogliamo che Modena resti protagonista nei processi di sviluppo economico e culturale. Credo, in primo luogo che sia per il cittadino l'illusione di voler competere con le grandi metropoli soprattutto se si intende competere a tutto campo.

Nonostante le difficoltà e i sentimenti campanilistici, la metropoli di cui si deve parlare è l'Emilia. Una metropoli che deve sapere articolare al proprio interno i diversi punti di eccellenza che le possono permettere di reggere il confronto con le vere metropoli, quelle europee. Questo permetterebbe, da un lato un'offerta completa e al miglior livello di tutti i servizi e quindi una maggiore qualità della vita dall'altra esalterebbe le iniziative peculiari di ciascuna realtà che concentrerebbe sui punti forti le proprie risorse e la propria immagine.

Da queste riflessioni e con convinzione abbiamo elaborato nei mesi scorsi un progetto aperto che abbiamo intitolato «Modena come occasione». La prima occasione è proprio quella che dicevo qualche riga sopra se Modena avrà un'altra fase di crescita dipende dalla capacità delle istituzioni locali di elaborare progetti e dalla capacità dell'intera società di realizzarli. Oggi gli elementi che possono davvero determinare un cambiamento vanno criticamente e accuratamente selezionati sia nel loro spessore culturale sia per l'impegno finanziario.

Occorre dunque concentrare e concertare progetti, fondi e politiche con protagonisti da un lato gli enti pubblici locali, regionali e nazionali, e dall'altra le forze della cultura, della produzione, del lavoro. Il nostro obiettivo è una città che moltiplichi le occasioni della cultura, dell'informazione e della formazione, che punti sulla qualità della mobilità. Che è mobilità di uomini e di merci ma soprattutto di idee e di informazioni.

«Modena come occasione» punta sull'attivazione della ragione, sullo sprigionarsi della fantasia, della creatività e dell'intelligenza vitale. Ma siamo anche consapevoli che questa nuova rivoluzione industriale imporrà innanzitutto una cosa: l'individualizzazione. E tutti sanno che ciò può significare due cose opposte: una nuova mobilità o un isolamento, la moltiplicazione delle possibilità o l'esclusione da qualsiasi comunità, l'individualizzazione è la possibilità di liberarsi da molte costrizioni ma nasconde anche il rischio dell'isolamento, della distruzione della solidarietà. L'emozione che abbiamo elaborato nei mesi scorsi un progetto aperto che abbiamo intitolato «Modena come occasione». La prima occasione è proprio quella che dicevo qualche riga sopra se Modena avrà un'altra fase di crescita dipende dalla capacità delle istituzioni locali di elaborare progetti e dalla capacità dell'intera società di realizzarli. Oggi gli elementi che possono davvero determinare un cambiamento vanno criticamente e accuratamente selezionati sia nel loro spessore culturale sia per l'impegno finanziario.



Come cambia il Comune per stare sempre più dalla parte dei cittadini

## Quando la burocrazia si fa tiranna l'alleato è nell'«ufficio diritti»

Nella zona grigia dei rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione il Comune di Modena ha iniziato a muoversi da circa due anni. Esplorazione non facile, dal momento che i diritti dei cittadini non hanno trovato finora alcuna rivoluzione capace di tracciarne la Magna charta; si tratta di affrontare invece una sensibilità, una consapevolezza che si fa strada lentamente e in modo diverso tra i cittadini.

Ciò che fino a non molto tempo fa era accettato o sopportabile (una lunga coda allo sportello, un attesa, un rimando) non lo è più o lo è solo se spiegata motivata. Proprio questo è il nocciolo duro dei «diritti negati» il diritto di sapere. Che non è solo diritto all'informazione pura e semplice (anche se il Comune di Modena sta riorganizzando la sua produzione di informazioni a stampa) né a quella più specifica e mirata (anche se la «riforma modenese» prevede un nuovo regolamento di visione degli atti amministrativi, più snello e trasparente che

in passato) ma a quell'informazione che produce controllo verificabile.

Dunque è «diritto del cittadino» non fare più code drammatiche allo sportello dell'anagrafe certo. A questo il Comune di Modena ha pensato creando un servizio inedito di consegna a domicilio dei certificati anagrafici una telefonata all'apposito numero e nel giro di 24 ore il documento viene recapitato a casa per la spesa di poche centinaia di lire.

Ma è diritto del cittadino anche sapere cosa accade dietro quello ed altri sportelli

zone più oscure dei servizi comunali.

Ma l'informazione si dice va non è un diritto completo senza la verifica. Per un amministratore di sinistra, lega ta ad un concetto del controllo dal basso come controllo politico che si esprime in sede elettorale, la disponibilità a garantire il diritto individuale al controllo non era scontata. La scelta finale infatti, non è stata il ricalco di esperienze già intraprese come quella del «difensore civico». Si è cercato uno strumento che non fosse autorvole ma esterno un meccanismo che fosse capace non solo di riparare singoli diritti lesi ma di agire retroattivamente sulle cause per rimuoverli. L'ufficio diritti che ne è uscito ha questa funzione affidata al segretario comunale figura esterna/interna all'amministrazione (è dipendente statale ma ha già per legge compiti di

controllo sul funzionamento della macchina comunale), da un anno riceve e risponde alle lettere di chi ritiene di aver subito torti o discriminazioni dal Comune, ma anche da chi ha qualcosa da dire su scelte generali che abbiano ricadute particolari sui singoli. Se il reclamo è fondato, l'Ufficio ha i poteri per annullare l'atto o il provvedimento contestato. Se non lo è, il cittadino ha diritto a una spiegazione dettagliata e motivata del perché.

Esplorazione dicevamo. Ancora lunga e a volte incerta perché non è tutto semplice. Esiste anche il diritto del funzionario comunale all'autonomia del proprio lavoro, c'è il problema del labile confine tra contestazione specifica di un disservizio e giudizio generale, «politico» su un modo di amministrare. Ma la strada è questa, e non c'è esplorazione che non rischi qualche

## La macchina sanitaria Più servizi Usi con investimenti e managerialità

La «macchina sanitaria» di Modena ha aumentato le prestazioni specialistiche. Non solo. Concluso lo studio per la costruzione del secondo polo ospedaliero l'operazione entra ora nella sua fase operativa. Il segreto di questi successi? L'aumento degli investimenti e l'introduzione di nuovi strumenti manageriali per una spesa sempre più razionale. È questo il modello dell'Usi modenese.

PAOLO CAVAZZUTI

È una delle «punte di diamante» della sperimentazione regionale per tentare di introdurre elementi di managerialità nella gestione della «macchina» sanitaria. L'Usi 16 è infatti impegnata nei progetti «centri di costo», «bilancio budget zero», «informatizzazione sanitaria». Obiettivo nullo e valutare il grado di efficienza anche economica, dei servizi dell'Usi. Dice il vicepresidente dell'Usi Carlo Valentini repubblicano, che segue queste sperimentazioni: «C'è chi suggerisce di porre l'accento solo sulle politiche sanitarie e non sulla gestione. Al contrario solo la presenza di forti e efficaci strumenti di management può consentire di realizzare il nuovo modello di sanità superando la crisi attuale. In questo modo, tra l'altro si raggiunge l'obiettivo (condizione per migliorare il sistema sanitario) di valorizzare il ruolo anche gestionale del medico».

Ogni dirigente sarà messo a grado di conoscere le conseguenze economiche del suo operato e potrà quindi intervenire quando sarà necessaria una correzione di rotta per riportare la spesa a criteri di razionalità e congruità.

La confluenza di più presidi e servizi nell'ambito di un'unica unità organizzativa, appunto l'Usi ha reso più ardua la ricostruzione di un sistema di responsabilità sui risultati della gestione. Accade così che una volta rivelati risultati economici in disavanzo (disavanzo) o inadeguati livelli di assistenza sia molto più difficile di quando operavano enti settoriali rispondere alle seguenti domande: la situazione è determinata dall'incapacità di qualcuno di comprendere la natura e l'evoluzione dei bisogni sanitari? Oppure essa è determinata da un inefficiente impiego delle risorse? Oppure è dovuta alla non coerenza tra obiettivi proposti e criteri di allocazione delle risorse disponibili? Ciò accade se non si hanno strumenti idonei a rilevare come si distribuiscono le risorse una volta acquisite, se non si usano metodologie per passare da generali e spesso generici, obiettivi di politica sanitaria alla definizione di obiettivi di gestione intesi come risultati anche economici e perciò sempre verificabili.

Non si tratta di trasformare in aziende private le Usi - aggiunge Valentini - Oltre tutto nell'area pubblica manca il feed back del mercato. I due sistemi sono quindi molto lontani e l'operazione di avvicinamento, andando a toccare fatti culturali profondi non si presenta delle più semplici. Ma una cosa è certa, anche nel «pubblico» bisogna cambiare, e per farlo occorre intervenire sulla struttura, modificando i meccanismi di introduzione nuovi strumenti di analisi economica.

In questi giorni l'Usi 16 presenta il bilancio preventivo 1988. Da un anno il Comitato di gestione è retto da un'alleanza tra Pci, Indipendenti di sinistra e Pri. Il programma è ambizioso: superare l'emergenza sanità e avviare il rilancio delle strutture sanitarie modenesi. Dice Remo Menzietti, comunista, presidente dell'Usi: «Pur tra mille difficoltà è stato un anno positivo. Tre dati significativi abbiamo concluso la fase di studio per la costruzione del secondo polo ospedaliero modenese e stiamo ponendo le basi per la sua effettiva realizzazione. Abbiamo potenziato la specialità (ma stiamo attuando un ulteriore progetto di sviluppo) ottenendo già un aumento delle prestazioni da 1.856 mila a 2.144 mila (primo semestre 1987) abbiamo raddoppiato gli investimenti in apparecchiature».

Al tant'è accusate contro la sanità italiana. Modena risponde sperimentando e riqualificando. Un buon esempio destinato a fare pressioni?

## Aspettando Sting, teatro, lirica e balletti

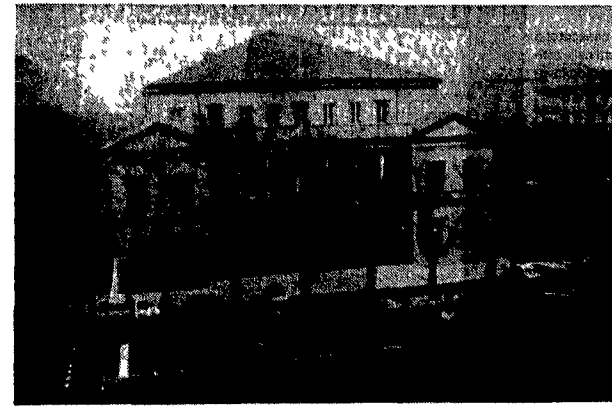
DARIO GUIDI

MODENA. Se fino ad oggi simbolo nazionale ed internazionale della Modena artistica e spettacolare è stato solo Luciano Pavarotti, al più attenti non sarà certo sfuggito come negli ultimi mesi accanto a questo nome si siano aggiunti una lunga serie di altri fatti, avvenimenti e personaggi che hanno caratterizzato e caratterizzano in modo consistente e su un piano non solo locale l'immagine della città della Ghirlandina. Qualche esempio? Basta sfogliare le pagine culturali del più importante quotidiano nazionale. Più d'una volta l'attenzione è in fatti caduta su spettacoli che hanno avuto la loro «prima» qui a Modena. È stato il caso di «Arturo creò il cielo e la terra» con Arturo Brachetti di «Gente di facili costumi» con Nino Manfredi de «I dialoghi dello Carmelitano» diretto da Luca Ronconi, di «Olelio e le nuvole» del teatro della Valdoca.

Un elenco significativo. Ma

Modena ha fatto parlare di sé pure in altri campi. Anche qui rimandiamo alla lettura delle più importanti testate nazionali. Sempre nella pagina degli spettacoli, ma stavolta con argomento il rock. Nel giro di un paio d'anni ospiti da questi parti sono infatti stati i gruppi che costituiscono il fior fiore della musica mondiale. Le tenco è anche qui piuttosto lungo dai Frankie goes to Hollywood a Jackson Browne dagli Eurythmics agli U2 da Bob Dylan al Duran Duran. Ed è un elenco destinato a crescere. Già certi sono infatti per la prossima primavera-estate gli arrivi di Sting (30 aprile) di Paul Simon (28 giugno) e dei Pink Floyd (8 e 9 giugno).

E qui per il momento ci fermiamo. La lista ci pare già abbastanza lunga e significativa. Meglio invece tentare dunque di ricostruire i meccanismi che rendono possibile in questa città una così intensa attività e ad un livello così alto. Ritorniamo alla prosa. Pun



La facciata monumentale del teatro Storch

to di riferimento essenziale è senz'altro l'intervento pubblico dell'amministrazione comunale che con una programmazione attenta e che

ora sta dando i suoi frutti ha messo in piedi un sistema di teatri che poche città di queste dimensioni possono vantare. Alle due sale principali

(lo Storch per la prosa e il balletto) si aggiunge il Centro teatrale San Geminiano specializzato in una attività di n

cerca e avanguardia ormai affermata a livello nazionale. E se questa è la fetta pubblica a Modena operano anche sale private come il teatro Cittadella che hanno potuto trovare un loro originale spazio.

Secondo elemento in questo quadro è la convenzione tra Comune ed Associazione teatri dell'Emilia Romagna che fa dello Storch in pratica un teatro stabile nel quale nascono le produzioni dell'Ater stessa come quella di Luca Ronconi. Come spiega il assessore alla cultura Oreste Zurlini: «Abbiamo messo in piedi una macchina teatrale che garantisce al pubblico un'offerta di alto livello e decisamente varia nei generi e negli stili. A conferma di ciò basta il dato degli 87 mila spettatori che abbiamo avuto nella prima metà della stagione».

E dopo i teatri passiamo al rock. Anche qui chiave di volta è stata la disponibilità di strutture (un nuovo palasport da 7000 posti e uno stadio da 30.000) e l'apertura politica

da parte dell'amministrazione che non ha temuto l'invasione di decine di migliaia di giovani provenienti da tutta Italia. La scelta è stata vincente sino ad ora perché nei grandi raduni (per gli U2 sono arrivate 80 mila persone) tutto ha funzionato alla perfezione. Da ricordare pure l'impegno che in prima persona (e la cosa è abbastanza inconsueta per un partito politico) il Pci ha deciso di assumersi nell'organizzazione di questi concerti. Fu Bob Dylan lo scorso anno sarà Sting quest'anno. Anche qui a spingere non è certo il desiderio di facili guadagni (l'esperienza insegna quanto sia facile far buchi) ma piuttosto il desiderio di offrire un'occasione di aggregazione per tanti giovani. Per questo Modena è per tanti ormai una delle indiscusse capitali del rock. E sembra proprio che con i prossimi mesi questa qualifica non possa che rafforzarsi. L'appuntamento con Sting è lì a ricordarcelo. Anzi se qualcuno non lo sapeva Modena lo aspetta il 30 aprile allo stadio Braglia.